

PAOLO VOCCA (1896-1954)

L'intervallo annuale dall'agosto 1953 all'agosto 1954 è stato particolarmente doloroso per l'Astronomia Italiana e per la nostra Società, con la perdita di ottimi astronomi e docenti universitari, tutti elementi relativamente giovani e dai quali si attendevano grandi contributi nel campo dei nostri studi, oltre a quelli che avevano già dati. Infatti, deceduto il prof. Attilio Colacevich, direttore dell'Osservatorio di Capodimonte, nell'agosto 1953, lo seguivano in una sequenza impressionante ed inattesa, il dott. Mario Castellano, anche dell'Osservatorio di Capodimonte, ad appena un mese di distanza, il prof. Lucio Gialanella dell'Osservatorio di Monte Mario, il prof. Eugenio de Caro direttore dell'Osservatorio di Catania; ed il 31 agosto di quest'anno decedeva repentinamente, colpito da male inesorabile, Paolo Vocca, già valoroso elemento dei nostri Osservatori, ed ultimamente docente apprezzatissimo di Idrografia e di Astronomia Geodetica all'Istituto Universitario Navale; la nostra Società lo ebbe lungamente tra i suoi membri più colti e stimati. Strana fatalità, tranne il Colacevich, i compianti astronomi erano tutti elementi campani, e date le ristrettezze di organico dei nostri Osservatori, si comprenderà l'importanza della perdita subita dalla Scienza Italiana, di questa impressionante successione di valorissimi studiosi nell'età del loro migliore rendimento.

Paolo Vocca nacque a Salerno il 3 settembre 1896; partecipò alla prima guerra mondiale come Ufficiale del Genio Minatori, e si guadagnò la Croce di guerra. Si laureò alla Scuola d'Ingegneria di Napoli nel 1921, e dal 1° giugno 1922 iniziò la sua carriera astronomica in qualità di assistente all'Osservatorio di Pino Torinese, sotto la guida e l'apprezzamento del P. Giovanni Boccardi, fondatore illustre di quell'Osservatorio. Sotto la sua direzione, e successivamente del prof. Volta, con l'equatoriale fotografico compì numerose osservazioni di piccoli pianeti, di comete, e dei fenomeni dei satelliti di Giove. Calcolò l'orbita provvisoria di vari pianetini, ed escogitò un metodo rapido e pratico di calcolo per la previsione delle occultazioni lunari.

Nel 1925 vinse il concorso per astronomo aggiunto, e dal 1929 al 1932 fu inviato a prestar servizio alla Stazione Astronomica di Carloforte (Cagliari) dove fu attivo osservatore e ricercatore alle dipendenze del Servizio Internazionale delle Latitudini; ottenuta presto la direzione della Stazione, si meritò grande stima e riconoscimento della sua attività. In quel



PAOLO VOCCA

1896 - 1954

periodo tra altri contributi rilevò e studiò particolari movimenti strutturali della Torre di S. Vittorio (sulla quale sorge la stazione) principalmente a riguardo delle osservazioni che colà si compiono. Alla fine del 1932 fu trasferito alla specola di Brera (Milano), ed ivi ed a Merate continuò a compiere importanti studi. Ideò e realizzò uno speciale apparecchio radio per la registrazione automatica dei segnali di tempo, applicandolo con la eliminazione degli errori di registrazione, e con ottimi risultati, alla determinazione della differenza di longitudine tra Milano e Zurigo nel 1929; questo importante lavoro fu eseguito prima del trasferimento a Carloforte, in collaborazione col prof. Zagar, e stampato alla fine del 1932. Altro ottimo lavoro di partecipazione alle operazioni mondiali di longitudine del 1933, fu eseguito dal Vocca presso l'Osservatorio di Milano col proprio apparecchio e metodo di registrazione già detti. Mentre dedicava la sua attività professionale a questi lavori, non trascurava di dare contributi su vari argomenti di attualità, come per esempio la discussione critica della teoria balistica di La Rosa della legge di Miss Leavitt sulle stelle variabili, discussione concludente a sostegno della teoria di relatività. E' ancora di questo periodo di residenza a Milano-Merate, la progettazione e realizzazione (1934) di un moderno microfotometro a cella fotoelettrica e a termopila.

Tornò quindi nel 1935 nella sua Napoli, ed un complesso notevole di fecondo lavoro è dovuto all'illustre Estinto relativamente alla creazione presso l'Osservatorio di Napoli in quello stesso anno, ed alla successiva attività, dell'Ufficio Centrale del Servizio Internazionale delle Latitudini. A questo Ufficio Egli si dedicò fino al 1942, dimostrandosi ottimo collaboratore del Direttore prof. Luigi Carnera, che più volte ebbe occasione di riconoscerne il notevole contributo di intelligente iniziativa e feconda attività. In questo Ufficio, nel campo astronomico nazionale ed internazionale, lo scomparso si meritò grande stima, sia per il proprio lavoro che per le notevoli capacità dimostrate.

Una caratteristica del nostro scomparso amico era la versatilità dell'ingegno, per cui non restringeva i suoi studi ad un campo angusto, ma poteva spaziare nei più svariati indirizzi, sempre pronto all'interessamento per i problemi di astronomia posizionale e geodetica, di fisica atomica e cosmologia, astrofisica ed astronautica.

Ebbe la promozione ad Astronomo nel 1940, con idoneità al grado superiore; dal 1935 aveva conseguita la libera docenza in Astronomia. Nel 1937 ebbe la nomina a membro dell'Unione Astronomica Internazionale, commissione 19 (variazione delle latitudini); nel 1937 quella a socio dell'Accademia Pontaniana. Era già da molti anni membro della Società Astronomica Italiana, e della Société Astronomique de France.

Dei suoi lavori resta brillante memoria in 57 pubblicazioni scientifiche, includenti molte ricerche e conclusioni spesso originali nei diversi campi, strumentale, osservativo e teorico; aveva doti di iniziativa pronta

e concezioni geniali; e con attività instancabile trovava campo di ricerca anche in brevetti d'invenzione di carattere scientifico ed industriale.

Nel 1950 lasciava l'Osservatorio di Capodimonte dove tanta attività aveva svolto, domandando il pensionamento, non per restare inattivo, ma per passare all'incarico d'insegnamento dell'Idrografia presso l'Istituto Universitario Navale; nell'ultimo anno 1953-54 ebbe anche quello di Astronomia Geodetica. L'attività svolta come docente, con la consueta abnegazione e grande impegno, gli valse il vivo apprezzamento del Direttore dell'Istituto prof. Giuseppe Simeon, dei colleghi e degli allievi.

Lo Scomparso non limitava la sua attività ai doveri ed alla carriera professionali, o alle sole ricerche inerenti; e molti hanno potuto sperimentar il fecondo contatto col suo ingegno versatile ed eclettico.

Di fronte a nuove ricerche, a nuovi campi d'indagine, ed appena ne aveva la possibilità, Egli si dedicava appassionatamente allo studio ed alla discussione, libero da apriorismi e misoneismi, e comunicava sempre interessamento ed entusiasmo alle numerose persone con cui discuteva. Egli ben difficilmente assumeva l'atteggiamento comune della faciloneria, rifuggiva dal dichiarare assurda a priori una idea o una concezione fuori dell'ordinario, ma per ogni cosa voleva indagare le basi razionali e più ancora le osservazioni sperimentali, che egli spesso ed appena ne aveva la possibilità, desiderava di disporre ed effettuare minuziosamente; Egli comprendeva bene che anche la conclusione negativa su una idea nuova, come per esempio nel caso della teoria di La Rosa, diveniva sempre una conquista del pensiero.

Per questo era diffusamente e simpaticamente noto. E moltissime persone non dimenticheranno le infervorate discussioni su problemi tecnici, come per esempio sulle possibilità o meno di realizzare nuovi sistemi per sostituire i pneumatici di auto; o sui problemi vasti e tuttora tanto discussi ed imbarazzanti che rientrano nel campo della cosiddetta Metapsichica o parapsicologia; od ancora sui concetti meccanici, tecnici e planetologici dei brillanti e difficili studi moderni sul volo interplanetario. Questi ed altri non erano per lui argomenti di curiosità superficiali: per esempio nel campo metapsichico, che più direttamente interessa la scienza medica, Egli studiava accuratamente la vasta bibliografia, ricercava ogni possibilità di sperimentare e ponderare le cose, e rifletteva lungamente sulle interpretazioni dei fatti.

Una grande dote per cui queste discussioni a tutti interessavano ed erano gradite, erano quella semplicità chiara e quella comunicativa di entusiasmo per cui gli argomenti più astrusi erano da lui resi oggetto di piacevole conversazione, sempre tendente alla idealità ed alla poesia intellettuale. Così dalle discussioni sulle possibilità tecniche del volo interplanetario, la conversazione passava alle difficili questioni delle possibilità fisiologiche; alle notizie di stampa tanto spesso fantastiche e sensazionali di misteriose o segrete nuove macchine aeree; alle possibilità di

comunicazioni con le umanità sorelle dei mondi siderei. Egli era, si può dire, permeato della elevata idea della presenza e della profusione degli esseri intelligenti, nei mondi cosmici e nei mondi spirituali, e questa idea aveva per lui un significato di poesia e di religiosità, ed a lui non mancò il conforto religioso nei suoi ultimi giorni.

Nessuno può dimenticare la bontà d'animo e l'umanità del nostro caro Amico, sempre sollecito ad interessarsi delle sofferenze altrui, a porgere conforto, aiuto, interessamento a chi ricorreva a Lui per qualunque cosa; la semplicità spontanea e quasi ingenua, che meravigliava noi persone comuni, con la quale perdonava e dimenticava torti e contrarietà.

Nel rinnovare l'espressione della nostra più profonda simpatia e partecipazione di sentimenti per la vedova N. D. Carolina Casciaro, per il Figlio ing. Sirio che egli tanto profondamente amava, per la Sorella e Fratelli, per i Congiunti tutti, resta a noi il ricordo più caro dell'illustre Scienziato immaturamente scomparso, dell'uomo generoso e benefico, dell'insostituibile Amico.

T. NICOLINI